

Cominciò nel '45 l'appassionata battaglia di un comunista del Sud

Un comunista, un tenace uomo del sud, un instancabile combattente per l'emancipazione del lavoratore, un intransigente nemico della mafia...



Una vita contro la mafia Dai contadini di Corleone alle lotte degli anni 80

Giovanissimo, andò in carcere per un anno e mezzo per aver combattuto il boss Liggio - Dalle lotte nei cantieri navali, all'impegno nella CGIL, all'Antimafia

grandi Cantieri navali la mafia è il braccio armato del padrone; le direttrici della selvaggia speculazione urbanistica cominciano ad essere tracciate a raffiche di mitra da feroci gang...

ideatore, animatore e macinato instancabile di iniziative e di lotte, Pío non si sottrae mai, è pronto a rispondere ad ogni chiamata, ad ogni richiesta, ad ogni esigenza...

Intanto, è chiamato a far parte della Direzione del Partito dopo che già dal '60 era stato eletto in Comitato centrale. È tempo di utilizzare in modo più ampio le sue grandi doti...

Sono questioni-chiave sulle quali La Torre continuerà a battere con vivacità e ostinazione quando, nel settembre dell'anno scorso, lascia Roma per tornare daccapo in Sicilia come segretario regionale del Partito...

una mobilitazione che nei prossimi mesi dovrà via via allargarsi. La Torre conduce il suo articolo dicendo che i comunisti avrebbero operato «perché altre forze democratiche, superando incomprensioni e strumentalismi, scendano in campo per dare il loro contributo originale a questa lotta decisiva per l'avvenire del popolo siciliano»...

dei problemi siciliani. Su tutti questi problemi domina quello della criminalità terroristica e mafiosa. La Torre ha vissuto, anche da parlamentare, tutta la stagione della commissione Antimafia...

Pío reagisce con pacatezza ma con rigore. «Non tutta la DC è mafia», scrive su «l'Unità», «ma ci sono gruppi e uomini della DC che hanno fondato le loro fortune sul sostegno delle cosche mafiose»...

Rosario Di Salvo, l'«autista» che era anche un dirigente

Aveva 36 anni - Lascia la moglie e tre bambine - La vita dell'emigrazione e poi il lavoro duro nel nostro partito in Sicilia

Dalla nostra redazione PALERMO - Lavorare nel partito, all'apparato tecnico, come si dice. Lavoro ingrato, ma che altrove, qui in Sicilia...



PALERMO - Il compagno Rosario Di Salvo, a seduto con il compagno La Torre nell'agosto

Nel '51, La Torre dal carcere: «Non riusciranno a farci tacere»

La fiducia, il rigore, l'entusiasmo in una lettera inviata a Paolo Bufalini

Quella che segue è una lettera scritta da Pío La Torre a Paolo Bufalini. Reca la data del 25 febbraio 1951. A quel tempo il dirigente comunista era in carcere da quasi un anno...

Domenica 25-2-1951 Caro compagno Bufalini, stiamo seguendo, io e i compagni contadini di Bisacchino, con grande attenzione gli sviluppi delle attività delle organizzazioni democratiche della nostra provincia...

Uno degli obiettivi che il nemico si prefigge chiudendo il carcere del partito di strappare alla lotta e isolarci da quel movimento che è la fonte di ogni nostro pensiero e azione...

Le provocazioni del nemico possono dar luogo soltanto a maggiori sacrifici e sofferenze in seno al movimento popolare. Ma che cosa è quest'ultima provocazione di Bisacchino davanti alle grandi provocazioni che l'incendio del Reichstag o la stessa provocazione di Bisacchino nella sua prima edizione...

È il nipote, Sergio Infuso, che, in una stanza appartata della Federazione, dove già hanno allestito la camera ardente, meta interminabile di comunisti, democratici, di cittadini, gente comune, fa una ammissione struggente: «Lo sai, che per questa tua passione, qualcuno di noi, che pure siamo comunisti da sempre, lo prendevamo un po', in giro?»...

È lui? Rosario? Questo giovane che dimostrava dieci anni di meno? Ma che vuoi che fosse il nostro scotto. Amava stare in mezzo al partito. Partecipare, convincere. In famiglia viveva sempre con l'aver ragione lui.

Un particolare che val la pena di essere riferito. Dopo che si doveva celebrare la prima comunione di una delle tante nipotine di Rosario. Ma i familiari - racconta il cognato - avevano rifiutato per ben tre volte il programma dei festeggiamenti. Il cognato, al terzo contrordine, ieri mattina alle 8, per telefono con la sorella, le aveva chiesto garanzie: «Mi ha risposto: dovrei morire io, per cambiare ancora la data. Lei non è morta - conclude - ma un'ora dopo ero io a ricevere il triste messaggio che era morto Rosario».

Fausto Ibbes Severio Lodato

Capì che da Comiso poteva nascere un autentico moto del popolo siciliano

L'intreccio tra lotta per la pace e impegno meridionalistico nel suo ultimo articolo - Caparbia ricerca dell'unità

«Negli ultimi anni in Sicilia sono accaduti dei fatti gravissimi. Il potere mafioso ha rialzato la testa e abbiamo assistito ad una sequenza drammatica di omicidi politici culminati nell'assassinio del presidente della Regione Piersanti Mattarella. Da quel momento si è accelerato il processo di degradazione della vita politica e delle stesse istituzioni autonomiche»...

rienza intensissima. Se la questione della pace, della base di Comiso e dei rischi che ne possono derivare, veniva considerata dentro il drammatico intreccio della realtà siciliana di oggi, ciò non era frutto di un accostamento artificioso o rituale. Derivava da un convincimento che si era fatto sempre più chiaro in questi ultimi mesi e che La Torre, con lo slancio e la caparbia che lo distinguono, si sforzava di tradurre in iniziative politiche, in autentico movimento popolare.

Quando La Torre scrisse il commento sulla prima pagina dell'«Unità», nell'ottobre dell'anno scorso, quel nuovo movimento per la pace, suscitato dalla nuova impennata del riarmo missilistico e dalla intenzione americana di installare le bombe N in Europa, compiva i primi passi tra molte diffidenze all'interno della stessa sinistra. I socialisti alimentavano una pesante polemica. Eppure, in quel commento si prevedeva che la marcia di Comiso sarebbe stata «il primo atto di

una mobilitazione che nei prossimi mesi dovrà via via allargarsi. La Torre conduce il suo articolo dicendo che i comunisti avrebbero operato «perché altre forze democratiche, superando incomprensioni e strumentalismi, scendano in campo per dare il loro contributo originale a questa lotta decisiva per l'avvenire del popolo siciliano»...

scorso sarebbe stata impensabile. Oggi, sotto la pressione, che chiede la sospensione dei lavori per la base di Comiso, c'è anche la firma di dieci parlamentari democristiani.

Così scriveva Pío La Torre l'11 ottobre dell'anno scorso sulla prima pagina dell'«Unità». Era la domenica in cui si svolgeva a Comiso la marcia per la pace, la prima grande manifestazione contro l'installazione dei missili Cruise. Con quel commento significativo La Torre, per così dire, esordiva nella sua veste di segretario regionale del PCI in Sicilia. Aveva assunto questo incarico da appena dieci giorni, ma lo esercitava con la sicurezza e l'autorevolezza di chi aveva già guidato per anni il partito in Sicilia, conoscitore profondo della sua terra, dove si era formato come dirigente comunista nel vivo di una espe-

rienza intensissima. Se la questione della pace, della base di Comiso e dei rischi che ne possono derivare, veniva considerata dentro il drammatico intreccio della realtà siciliana di oggi, ciò non era frutto di un accostamento artificioso o rituale. Derivava da un convincimento che si era fatto sempre più chiaro in questi ultimi mesi e che La Torre, con lo slancio e la caparbia che lo distinguono, si sforzava di tradurre in iniziative politiche, in autentico movimento popolare.

Quando La Torre scrisse il commento sulla prima pagina dell'«Unità», nell'ottobre dell'anno scorso, quel nuovo movimento per la pace, suscitato dalla nuova impennata del riarmo missilistico e dalla intenzione americana di installare le bombe N in Europa, compiva i primi passi tra molte diffidenze all'interno della stessa sinistra. I socialisti alimentavano una pesante polemica. Eppure, in quel commento si prevedeva che la marcia di Comiso sarebbe stata «il primo atto di

una mobilitazione che nei prossimi mesi dovrà via via allargarsi. La Torre conduce il suo articolo dicendo che i comunisti avrebbero operato «perché altre forze democratiche, superando incomprensioni e strumentalismi, scendano in campo per dare il loro contributo originale a questa lotta decisiva per l'avvenire del popolo siciliano»...

scorso sarebbe stata impensabile. Oggi, sotto la pressione, che chiede la sospensione dei lavori per la base di Comiso, c'è anche la firma di dieci parlamentari democristiani.

La vedova del giudice Terranova: ancora una volta non bisogna arrendersi

Ogni volta diciamo che abbiamo toccato il fondo, che si è superato ogni limite, e ogni volta attoniti e impotenti ci ritroviamo davanti a delitti sempre più gravi, assurdi, incredibili. Che ci sia un collegamento tra tutti gli assassinii che si sono verificati a Palermo in questi ultimi anni non può esservi dubbio. È un disegno preciso che mira a dimostrare come in questo Paese la lotta alla mafia non si può e non si deve fare. L'on-

Pío La Torre, assassinato oggi assieme alla sua scorta Rosario Di Salvo, era veramente in prima linea in questa lotta e per questo andava eliminato, come viene eliminato chiunque diventi un ostacolo alla folle esultanza sociale, economica, politica di questi giorni criminosa che incombe ogni forma più minacciosa e prevaricante sulla nostra città. In questi momenti choc, dolore, rabbia, è molto più provocanti manifestazioni, pa-

role di sdegno, di ribellione. Ma passati questi momenti ciò che più temo è che subentrino la rassegnazione, l'assuefazione al delitto. Eventi come questo privano la nostra città della sua parte più viva e vitale e quindi ognuno di noi ne esce segnato, impoverito, umiliato. Questo ci deve spingere a non arrenderci, a moltiplicare l'impegno contro la mafia e contro ogni forma di violenza.

Giovanna Terranova